

SOMMARIO

Nel nome di Dio: La Direzione
Ho bisogno di Te: P. V. Cimmino
Briciole Alfonsiane: P. O. Gregorio
La pagina del Papa
Dal mondo cattolico
Osanna e crucifige: P. P. Pietrafesa
Radio Missioni
Bestemmio di Radio Mosca: B. C.
Spigolature

Se Gesù vi stendesse la mano e vi chiedesse qualcosa per le Missioni, gliela rifiutereste?

NO!

E se vi chiedesse l'aiuto per gli Aspiranti Missionari Redentoristi?...

Saranno i suoi futuri continuatori.

RECENSIONI

Scuola Italiana Moderna

Rivista che ha al suo attivo 69 anni di vita. Oltre mezzo secolo di lotte nel campo della educazione e della formazione della gioventù nelle scuole e dei maestri nella loro delicata missione. Il problema della scuola non è così facile come si può immaginare, ma sostenuti ed incoraggiati e guidati da una simile Rivista il compito dei maestri riesce più facile ed agevole e gli alunni troveranno una direttiva sicura per poter facilitare il cammino dello studio che oggi si impone a tutti ed è obbligatorio per tutti.

S. ALFONSO

ANNO XXXI - N. 1

— Gennaio 1960 —

ABBONAMENTI

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benefattore L. 1000

Rivista mensile di Apostolato

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso", - Sped. in abb. postale - Gruppo III

NEL NOME DI DIO

Osservatori sicuri hanno riferito che vari visitatori russi della Esposizione Internazionale di Bruxelles, uscendo dal padiglione allestito dalla S. Sede, dopo aver ammirato la vitalità della Chiesa Cattolica hanno esclamato "E' dunque ancora così vivo Dio!"

Per quelle menti, imbottite di negazioni della Divinità, la documentazione di Bruxelles era una sorpresa.

Ma noi pensiamo a tanti credenti i quali si meravigliano del continuo richiamo a Dio fatto dai Papi e della diagnosi che scopre nelle rovine morali del nostro tempo — ed in particolare del tramontato 1959 — la causa unica nella dimenticanza di Dio. Per costoro richiamare ad un anno nuovo — veramente nuovo — e porre la novità, e animi ogni iniziativa può sembrare per lo meno una esagerazione. Tanto si è abituati ad attendere dalla tecnica

e dalla scienza il miglioramento della vita.

Per S. Alfonso — sempre vivo e sempre Maestro di vita — la cosa è diversa. E' nel solo nome di Dio in cui bisogna fondare tutte le nostre speranze, ed è nel Suo santo nome che bisogna iniziare ogni disegno di bene.

Un anno nuovo ci si è schiuso: ai dolorosi ricordi del passato, alla amara vanità che avvolge avvenimenti ed imprese umane, succede sorridente la speranza di gioia e di prosperità. Questa speranza noi raccogliamo e potenziamo con gli auguri più fervidi per ciascuno degli amici e dei benefattori nostri.

Ancoriamo la nostra parola augurale al nome santo di Dio perchè non vada perduta nel succedersi delle onde del tempo, che compie la sua grande missione di affermare la perennità del Signore e smascherare la nullità delle creature.

Ai nostri amici, lettori e collaboratori l'augurio che il Nuovo Anno possa apportare loro gioia e serenità con le più elette grazie del Signore

Nel nome di Dio si orienti la nostra vita morale, per la valutazione delle cose e delle persone, delle intenzioni e della realtà; e soprattutto per la norma che deve ispirare i nostri disegni ed i nostri desideri.

Nel nome di Dio si elevi la povera vicenda della vita quotidiana, perchè ritrovi il segreto per dare un valore anche alle più umili azioni di ogni giorno.

Nel nome di Dio si affronti la sofferenza che non può mancare. Ogni augurio che volesse escluderla sarebbe menzogna. Nella sofferenza vista ed affrontata per il Signore scopriremo la ricchezza che potenza la nostra esistenza e le dà il vero valore, di preparazione e di conquista dell'eternità.

Nel nome di Dio si guardi al progresso ed alle conquiste di oggi, si apra l'orizzonte per l'avvento di ogni miglioramento umano: si avrà e sarà sicuro.

E nel nome santo di Dio guardiamo il nuovo anno per la continuazione della no-

stra opera di studio e di divulgazione della spiritualità, della dottrina, della presenza operante di S. Alfonso con le semplici pagine della Rivista.

Il 1960 ci riporta alla data bicentennaria della pubblicazione del Duetto tra l'anima e Gesù, e, della Praxis confessarii: due opere in cui S. Alfonso appare nella valutazione della musica come elevazione e potenziamento dello spirito, e nella serietà della vita morale che sia odio al peccato e pratica della virtù. Nulla svalutare di ciò che è veramente bello, nulla dimenticare di ciò che è il dovere della vita, tutto salvare nella fedeltà piena al Signore è il monito di S. Alfonso che ci guidi nei giorni del nuovo anno.

Siamo grati a quanti ci sono vicini nel lavoro e soprattutto a quanti con la loro collaborazione renderanno più bella, più gradita, più vitale la nostra Rivista. E' quello che ci proponiamo nel nome santo di Dio.

LA DIREZIONE

P. PIETRAFESA PAOLO C. SS. R. — **Dialoghi catechistici umoristici.**

Da «Sussidi», dicembre 1959 Casa Editrice «S. Alfonso» Pagani (Salerno) L. 250

Organizzare una festa catechistica in modo vivace è spesso faticoso quando soprattutto si volesse che detta manifestazione sia foriera di entusiasmo per lo studio della Dottrina.

Ma P. Pietrafesa ha saputo intervenire con un efficace aiuto componendo dialoghi catechistici (che servirebbero egregiamente per un ripasso) e macchiette umoristiche sempre sfruttabili per manifestazioni catechistiche.

Si tratta di composizioni che l'Autore ha steso per la scuola di Catechismo e che poi pensò bene (e gliene siamo grati) di mettere in commercio. Questo significa anche che la vita di una scuola di dottrina si svolge nella fioritura di opere e di manifestazioni.

I Direttori delle Scuole catechistiche e tutti i maestri di Dottrina potranno trovare nel fascicolo in questione un valido aiuto per rendere lieta e utile la giornata annuale del Catechismo con ricette e bozzetti che sono veramente vivaci ed originali.

FR. AGILBERTO

Riportiamo da «Scuola Italiana Moderna» N. 9, 1 gennaio 1960:

Frutto dell'apostolato svolto in una scuola catechistica, questi Dialoghi parlano un linguaggio semplice e popolare e possono essere utilmente adottati in ogni scuola catechistica e in altre.

HO BISOGNO DI TE

di P. Vincenzo Cimmino

L'11 dic. u. s. sulla via Cristoforo Colombo all'altezza dell'EUR è stata inaugurata una stele a Guglielmo Marconi. Il monumento, che è costato venti anni di lavoro allo scultore Arturo Dazzi, è alto 45 metri e si erge a forma di antenna, quasi a ricordare nelle sue stesse linee l'invenzione dello scienziato. L'opera che ha richiesto ottocento tonnellate di marmo, si compone di novantadue altorilievi, ripartiti in sette gruppi, che echeggiano la vita e le opere di G. Marconi; in alto tutto è dominato dalla figura di Gesù. Nella vita e attività dello scienziato Dio è stato al vertice di tutte le cose: egli ha sempre sentito il bisogno di Dio per il suo spirito, e dell'aiuto di Dio per le sue prodigiose invenzioni.

In via Tasso, a Napoli, in un sito panoramico, vi è una villetta contrassegnata da una lapide su cui è scritto che Vincenzo Gemito rimase lì chiuso in «una divina follia». Togliendo questo aggettivo, posto solo per un senso di rispettosa pietà, rimane che il celebre scultore napoletano, preso da vera follia, rimase lì chiuso per vent'anni, e intanto passava tutto il tempo della sua cupa solitudine stringendo in pugno tormentosamente un pezzo di cera malleabile, senza mai riuscire a modellare una figura. Il gesto dell'artista impazzito rappresenta il tentativo folle di alcuni uomini di oggi, e di parte della società, di costruire il benessere e il progresso senza Dio, accantonando Iddio, anzi contro Dio. Il loro ideale è una economia senza Dio, una politica contro Dio, una cultura senza Dio.

Quella pesca miracolosa di cui parla il Vangelo fu un gesto pietoso di Gesù, col quale Egli, Maestro paziente e conscio della testardaggine dei suoi discepoli, volle insegnarci con estrema facilità, facendoci toccare con mano, che «senza di Lui non possiamo far niente». «Gettate la rete di là». «Signore, l'abbiamo già fatto, e per tutta la notte; e

non abbiamo preso niente». «Ma ora ve lo dico io». «Allora nella tua parola scioglieremo la rete di nuovo». E venne quel che venne.

Varie volte, in conversazione con gruppi, abbiamo rivolta la domanda: «Chi più felici, gli uomini di cento anni fa che non avevano le belle cose del mondo di oggi, o noi?». E sempre abbiamo avuta la risposta della quasi totalità: «Quelli». «E perchè, se noi oggi abbiamo la macchina, il cinema, la TV, ecc...?». «No' quelli». Senza vagliarne in profondità i motivi, essi esprimevano una realtà di cui erano persuasi. Tutte queste strutture politico-economiche, pur così progredite, non hanno fatto felice l'uomo, perchè non corrispondono ai bisogni di lui più profondi e insostituibili: se a uno che chiede una comoda villetta, per la sua tranquilla vita familiare, noi offriamo un grandioso ospedale, fatto di corsie e sale operatorie, avremo fatto un dono o una burla? Tutte le innumeri possibilità che offre il mondo moderno per arricchire e per divertirsi non ci hanno fatti felici, perchè non ci danno Dio, semmai ce lo allontanano, per la nostra incapacità di saperne usare saggiamente. Gli uomini di cento anni fa avevano molto di meno della terra e forse di più del Cielo, noi teniamo tanto e tanto di più di terra, ma forse meno di Cielo. Diceva il prof. Bargellini alla radio: «Nel nostro tempo, che è dell'ansietà e dell'angoscia, gli uomini — negando verità consolanti della Religione — si son venuti a privare della loro forza confortatrice». Bravo! ci ha offerto la chiave per aprire il segreto.

Quante volte, viaggiando in macchina, si conclude: «Era più comodo, sicuro e veloce viaggiare a piedi». E ciò perchè, per i guasti che essa ha subito, ha fatto impegnare più tempo e fatica che viaggiando a piedi. E questo può dire tante volte l'uomo moderno: «Era meglio vivere cento anni fa».

Il bisogno presuppone una dipendenza: ma l'uomo dipende da Dio sia per la sua origine sia per la esistenza attuale sia per i suoi destini futuri; e dunque ha assoluto bisogno di Dio come la sua cellula ha bisogno di ossigeno: negli innumerevoli e difficilissimi problemi dell'astronautica, il primo che dovevano risolvere era quello di fornire ossigeno istante per istante al navigatore, sia nella luna che su Marte e Venere, ecc....

Noi siamo legati a Dio come il frutto alla pianta, come la lampada al filo che le porta energia. Questo *bisogno fisico essenziale* di Dio lo abbiamo tutti, anche se non lo sentiamo, anche chi non pensa mai a Lui.

Ma di Dio abbiamo di più un *bisogno morale*, e cioè per il suo conforto, per la pace e la felicità. Nel bisogno fisico di Dio, l'uomo è equiparato a tutte le creature, che debbono dire a Lui: «Creatore mio!» Invece nel bisogno morale di Dio noi uomini siamo soli; a noi soltanto è stato insegnato a dire: «Padre nostro che sei nei Cieli». E' ben differente il bisogno che abbiamo per es. del fornitore di pane, e il bisogno che abbiamo del padre, che è bisogno non solo di aiuto, ma di amore, di gioia, di sicurezza. Di qui viene il dolce bisogno di Dio, che in tanto si gusta per quanto lo si riconosce e accetta di cuore; e in questa linea l'uomo si lancia alla ricerca amorosa di Dio, di cui vede che non può fare a meno; ed Egli diventa il primo bisogno del cuore.

E abbiamo bisogno anche delle creature, cioè degli altri uomini e del mondo fisico.

Abbiamo bisogno dei genitori, del coniuge, degli amici... che poi sono dei collaboratori di Dio nel realizzare il nostro bene. Nel mondo fisico e morale; una creatura umana ha bisogno dell'altra, e si completa e perfeziona nell'altra — come nella vita familiare e coniugale; nel mondo fisico, morale e soprannaturale abbiamo bisogno di Dio. E perchè questo bisogno delle creature si riconosce e si professa, mentre il gran bisogno di Dio molti non lo professano e molti lo negano?

In certe sequenze di film, in certi fumetti, in certe conversazioni intime, in certe letterine... si trovano parole come queste: «Ho bisogno di te!... non posso stare senza di te;

tu sei la mia vita; senza di te la vita non ha senso... non ho pace...». Stupidaggini! per lo meno esagerazioni, quando pure non è burla e menzogna. Fatto è che chi dice tali cose oggi, domani non sentirà più bisogno, e ne farà a meno, e vivrà lo stesso e meglio. Come invece sono vere e belle queste parole se rivolte al magnifico Creatore e provvidentissimo Padre: «Signore e Padre, ho bisogno di Te, Tu sei la mia vita, ecc....».

Quale differenza tra il bisogno che abbiamo di Dio e il bisogno che abbiamo delle creature: quello è assoluto e totale, questo è parziale e limitato; quello è continuo ed eterno, questo è momentaneo e passeggero. Abbiamo pure bisogno delle creature, ma prima di Dio, Dio è indispensabile, le creature no; di tutto si può fare a meno, tranne che di Dio. E quando nella vita manca qualcosa — o mancasse tutto —, Dio vale per tutto, Dio supplisce tutto, Dio basta per tutto: se avessimo l'intelligenza e cuore di S. Francesco, con queste tre parole saremmo tutti felici sulla terra.

Intanto molti non vogliono riconoscere questo bisogno; altri prima no, poi si; altri ora no, ora si.

Non lo riconoscono i superbi, che sragionano pressochè così: come da piccoli avevamo bisogno dei genitori, dei professori, e fatti grandi no, così da piccoli avevamo bisogno di Dio, e andavamo in Chiesa, ma, fatti grandi, non più. Così — come l'individuo — la società primitiva aveva bisogno della divinità, mentre la società evoluta non ne ha più bisogno: le basta la tecnica, la ricchezza, il progresso!... Se questo progresso si fonderà su Dio, resterà saldo e gioverà all'uomo; se no, gli crollerà addosso, schiacciandolo: di questi crolli, con le conseguenze, ne abbiamo visti molti, quando la tecnica è servita a più rapida distruzione.

Una favola dice che il ragno, un giorno, ammirava la splendida tela che aveva ordita; e concluse che era superfluo quel filo che salendo in alto la teneva legata al ramo: si arrampicò e colla zampetta troncò quel filo. La ragnatela si accasciò e lo ravvolse tutto nel suo intrico.

E l'altra favola della foglia che pretendeva di essere liberata dall'albero e staccarsene:

ottenne tutto; ma dopo un volo di ebbrezza, portata dal vento, essa cadde, disseccò, e nell'acqua mare.

Altri tardano a riconoscere: sentono il bisogno di Dio solo da vecchi, solo quando il mondo li scansa e li considera come ingombro e noia. E allora cercano Dio. Ma meglio tardi che mai.

Curzio Malaparte, dopo una vita in cui — quando poco — aveva deriso la Religione, agli ultimi mesi la studiò, capì, e la professò sinceramente.

Molti ex-comunisti, applicatisi una volta a studiare il Cattolicesimo per poterlo combattere, si sono convinti, anzicchè di falsità della sua inoppugnabile verità; e sono caduti nelle sue braccia, gioiosi della libertà trovata.

Nel 1957 moriva Edward Herriot, notorio agnostico. Il suo successore nell'Accademia di Francia trovò contraddizione «fra le parole dell'uomo in piedi e i mormorii dell'uomo coricato a letto». Ma intervenne il Card. Gerlier per affermare che il mutamento avvenuto in Herriot si era realizzato nella perfetta lucidità di mente, e quindi in libertà.

Meglio tardi che mai.

Altri infine ora riconoscono il bisogno di Dio, ora no. Di essi si dice che hanno una «religione da marinai», i quali marinai nel pericolo invocano Dio, nella calma lo dimenticano, anzi bestemmiano. E fossero essi soli.

In famiglia, quando le cose «vanno bene» e cioè il marito è fedele, lavora, il pane non manca... allora che bisogno c'è di Dio? Il marito vuol bene; il fidanzato è sincero e puntuale. Ma quando tutto si capovolge, allora si ricorre a Dio, si prega (e si impreca!), si chiede aiuto al Sacerdote... A proposito dei Preti, a che servono i Preti? quando tutto è normale, tutto il mondo intorno è fa-

vorevole, e sorride gioventù? Ma quando picchia il dolore, il tradimento... allora oh! come servono i Preti!

«Tu sei la mia vita: ho bisogno di Te». Di Dio abbiamo indispensabile necessità e dolce bisogno: capire, sentire, gustare questo dolce bisogno è la caratteristica delle grandi anime del Cattolicesimo: le loro attrattive verso il Tabernacolo, il Presepe, il Crocifisso... erano la espressione di quel fortissimo e dolcissimo bisogno. Parlava Gesù e tra gli ascoltatori si realizzavano questi vari atteggiamenti, secondo che sentivano o no il bisogno di Dio: Maria sorella di Lazzaro, rapita a sentirlo, lasciava anche le faccende; gruppi di ebrei dicevano: «parla difficile: come sentirlo?» Infine i nemici: «E' pazzo: lo vedete?» Ma una volta cinquemila uomini, oltre le donne e i bambini, rapiti nel bisogno di Dio, ascoltando le parole di Gesù, non sentirono per tre giorni neppure il bisogno del pane: non erano sospese le contrazioni gastriche, ma era l'estasi che faceva dimenticare tutto.

L'uomo che non sente il bisogno di Dio è il figliuol prodigo nel momento che dice: «Dammi la mia parte»; quando poi dichiara: «Tornerò dal Padre mio», allora lo sente davvero.

La vita è una grande strada, sulla quale camminano tutti i figli di Dio: ma, come in ogni strada, vi è un schiera che va e una che viene. Vanno verso di Lui i figli che lo riconoscono; se ne allontanano i degeneri: ma la strada è sempre pronta anche per il ritorno.

Auguriamo e preghiamo perchè molti di essi, risentendo il dolce bisogno di Lui, ritornino, e vadano a fare la grande professione di umiltà di fede, di amore: «Signore, ho bisogno di Te».

P. V. CIMMINO C. SS. R.

P. FERRANTE NICOLA: La Storia Meravigliosa di S. Gerardo Maiella, in vendita presso l'Autore - Via Merulana, 31 - Roma.

E' la seconda edizione. L'apprezzato e stimato Autore ha riveduto e corretto la prima. Questa presenta una novità: un'Appendice di 150 pagine, nelle quali lo scrittore esamina il valore storico di molti miracoli attribuiti al Santo.

L'Edizione è stata curata dall'Editore Coletti di Roma e si presenta in elegante veste tipografica.

BRICIOLE ALFONSIANE

di Oreste Gregorio

Il lettore gentile mi scuserà se nel dicembre del 1958 li ho lasciati in asso con una puntata ermetica più di un geroglifico egiziano. Nel rianodare il dialogo spiego subito l'enigma: il protò inebriato dal suono delle ciaramelle trattenne i capoversi... in tasca, nè se ne avvide il correttore solerte. I titoletti erano nientemeno che i soggetti delle varie briciole, e quindi occorreva l'interprete per raccapezzarsi. Insomma un piccolo infortunio tipografico, in cui l'autore ci rimise la fatica e il lettore un po' di pazienza grammaticale.

Riprendendo col 1960 — l'anno del *Duetto* di S. Alfonso — la rubrica seguita con gusto anche a Milano, comincio con intercedere per i titoletti, perchè siano tenuti d'occhio e nessuno se li pappi. Magari venissero piantati in grassetto o nel glorioso vecchio caramone, che S. Alfonso raccomandava a Remondini!

1. S. Alfonso invocato da Silone!

Non in ginocchio si capisce, ma con la punta della sua penna in una causa probabilmente sballata.

A proposito dell'*Inchiesta a Palermo* stampata da Danilo Dolci in una rivista, che fu condannata per offesa al pudore, Ignazio Silone scattò in piedi per assumerne la difesa, incomodando un Dottore della Chiesa. Scriveva: «E' infatti impossibile giudicare un qualsiasi testo astraendo dalla finalità morale dell'autore e dalla qualità dei lettori cui esso è particolarmente destinato. Altrimenti vi sono libri ben più importanti e autorevoli che dovrebbero essere tolti dalla circolazione per lo scandalo che talvolta suscitano in anime candide. Basta menzionare il manuale di Teologia Morale di Santo Alfonso M. de Liguori, destinato ai futuri confessori, ma accessibile a chiunque lo voglia acquistare».

Sullo stesso piano: S. Alfonso e il signor Dolci!

Il paragone mi pare che zoppichi, se non manca addirittura d'ambidue le zampe. E se

sbaglio, correggimi, egregio lettore.

Un libro prettamente scientifico, steso con termini tecnici per una categoria di persone assennate, non ha che vedere con un romanzo d'appendice, irto di vicende erotiche, e sposte con crudo verismo letterario. Per chi non lo sa, la *Theologia Moralis*, riservata al severo studio dei chierici maturi, non è infarcita di scenette sentimentali e tanto meno di aneddoti picareschi. Per cui riteniamo che sia stata chiamata a torto in ballo: la questione è molto seria, e un avvocato che si rispetta, benchè a corto di argomenti sodi, non dovrebbe permettersi sì magri cavilli. Di questo passo bisognerebbe elencare tra gli scandalosi i volumi di anatomia umana e farli sparire dalla circolazione.

Staremmo freschi se c'imbarcassimo in tali tesi!

Lo sapevamo: la Teologia Morale Alfonsoiana, consultata da due secoli dal Clero cattolico con enorme profitto pastorale, è un bersaglio prestabilito. In passato ha destato i furibondi scandali dei pallidi giansenisti, e oggi agita le coscienze candide dei laicisti, capaci però di inghiottire un cammello con due gobbe.

2. S. Alfonso visto di sbieco

Bruce Marshall, il romanziere che manda in sollucchero le damine, nel tracciare un profilo del Santo Curato di Ars teneva lo spigolo dell'occhio sinistro rivolto a S. Alfonso: «L'Ab. Vianney non si limitava a predicare, ma metteva in pratica ciò che diceva: Guai a voi, padri e madri reprobri, andrete all'inferno, dove l'ira di Dio vi attende per i peccati che avete commessi, permettendo ai vostri figli divertimenti immorali. Guai a voi, e a loro che vi raggiungeranno presto. I nostri moderni Redentoristi non potrebbero essere più inflessibili».

Non c'è male: Marshall fa dell'ironia, ma non è il caso.

Esiste troppa gente con a capo gli scritto-

ri dell'epoca nucleare, a cui dà nei nervi la predica dell'inferno. E' una verità che scotta un miglio lontano e disturba i pacifici sonni dei cristianelli annacquati. A costoro piace il romanzetto viscido che a guisa di ovatta avvolge la coscienza.

I Missionari Redentoristi secondo l'insegnamento di S. Alfonso, che è poi la dottrina autentica della Chiesa, sgorgata dalle sorgenti immortali del Vangelo, annunziano dal pulpito i Novissimi per rammentare agli smemorati che la vita cristiana non è un idillio ma un dramma che si conclude col giudizio di Dio.

Sono degli svegliatori molesti?

3. Thompson ha conosciuto S. Alfonso?

Credo di sì; naturalmente non in carne ed ossa ma nelle sue Opere più massicce, sebbene un tantino controluce.

Il povero grande Francis Thompson, nato nel 1859 e morto coi sacramenti nel 1907, è uno dei poeti più religiosi dell'Ottocento inglese, degno di stare alla pari di Hopkins ed Eliot. E' suo il delizioso poemetto allegorico intitolato: *Il veltro del cielo*. Visse anni saturi di angoscia e di disagi, e per sbarcare il lunario dovette arrangiarsi a fare il venditore di fiammiferi. Rapito dalle più pure visioni della poesia bussò alle porte dei conventi, nelle cui biblioteche incontrò il fondatore della Teologia Morale moderna S. Alfonso, e ne sfogliò i trattati.

Nelle pubblicazioni se ne ricordava con interpretazioni originali: «Si comincia a capire che sono state imputate al corpo molte colpe, che andavano attribuite al suo spietato padrone; che il corpo ha non solo i suoi diritti, ma che il disprezzo di questi diritti può indurre il corpo a vendicarsi sullo spirito senza che si possa biasimarlo. Si può peccare contro il proprio corpo in un modo

diverso da quelli elencati da S. Alfonso de Liguori. L'impovertimento del sangue può essere forse un impoverimento della mortalità, come gli antichi erano convinti che l'amore era dovuto al cattivo funzionamento del fegato».

Il ragionamento fila, ma a scanso di equivoci occorre che il vocabolario odierno non venga estromesso come un arcaismo od idiotismo il termine di mortificazione, esercizio buono anzi indispensabile ieri, oggi e domani.

La mortificazione esterna moderata non impoverisce il corpo nè l'anima. Tutt'altro, esclama il mistico S. Giovanni della Croce.

Senza dubbio, Thompson, che pure soffrì la fame, non predica «l'asctica delle calorie», invenzione protestantica, con plauso dei romanzieri, che fanno tanto di cappello a «frate» asino, rimpinzato di vitamine.

La mortificazione nel concetto equilibrato di S. Alfonso è una ginnastica salutare; sulla via stretta della esistenza allena per il cielo.

La Chiesa in preghiera

Dal giorno della conversione di S. Paolo, 25 gennaio, la Chiesa tutta è in preghiera per il grande avvenimento del Sinodo Diocesano di Roma.

Questo Sinodo anche se riguarda direttamente la Diocesi di Roma, di cui è Vescovo lo stesso Sommo Pontefice, varrà per tutte le diocesi del mondo. E le decisioni e le conclusioni delle sedute saranno il via del prossimo futuro Concilio Ecumenico.

E' dovere dunque di ogni cristiano e tutto il mondo cattolico coi singoli fedeli pregare il Padre dei lumi per le sante ispirazioni ed il felice successo per il miglioramento della vita cristiana e sociale.

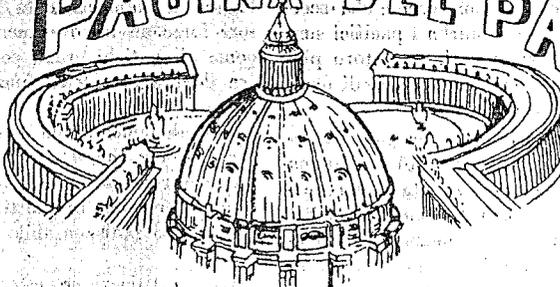
La Rivista «S. Alfonso» auspica nello spirito del S. Dottore, i più favorevoli risultati per la santificazione delle anime.

S. ALFONSO E' LA VOSTRA RIVISTA

Leggetela, rinnovate il vostro abbonamento, diffondetela!

A chi ci procurerà nuovi abbonati invieremo una bella immagine di S. Alfonso.

LA PAGINA DEL PAPA



In occasione del 40° anniversario della memorabile Lettera Apostolica Maximum illud con la quale Papa Benedetto XV dava nuovo e decisivo impulso all'azione missionaria della Chiesa il Pontefice Giovanni XXIII si intratteneva coi suoi figli « sulle necessità e sulle speranze » dell'apostolato missionario per far giungere agli stessi missionari la sua « affettuosa parola di lode e di incoraggiamento, una parola di ammaestramento » secondo suggeriscono o impongono le circostanze odierne. Nella Enciclica « Princeps Pastorum » del 28 novembre '59, il S. Padre raccoglie le norme Missionarie dei suoi Predecessori e specialmente di Benedetto XV, ma le aggiorna, anzi le arricchisce di nuovi spunti, di penetranti osservazioni, di geniali motivazioni, in modo da offrire un codice completo ed essenziale dell'apostolato missionario.

Il prezioso Documento Pontificio si divide in due parti ben distinte, che, a sua volta, si suddividono in altre due parti.

La prima riguarda la Gerarchia e il Clero locale, l'altra il laicato cattolico, che ne affianca e ne coadiuva sul posto le varie attività. L'introduzione rievoca la consegna del Crocifisso ai cinquecento e più Missionari ed altri « soavi ricordi » quali il quadriennio dedicato all'« Opera della Propagazione della Fede ».

Il problema più assillante e che imperiosamente s'impone è

Il reclutamento e la formazione del Clero indigeno

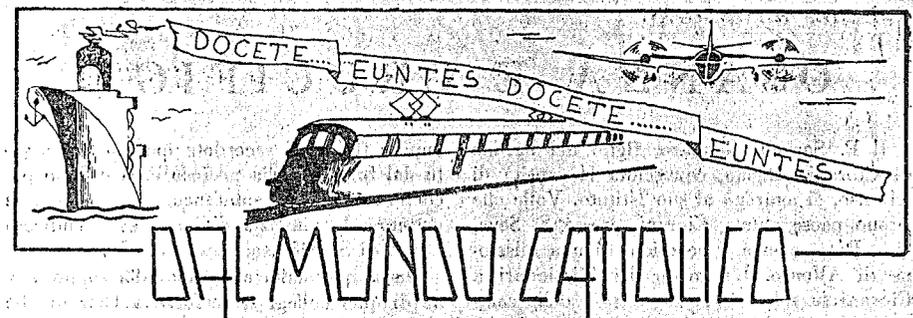
« ... il fine ultimo del lavoro missionario è quello di costituire in modo stabile la Chiesa presso gli altri popoli e di affidarli ad una gerarchia propria scelta fra i cristiani del luogo... Rivolge l'invito di non esitare a scegliere fin d'ora, tra il Clero locale, sacerdoti, i quali, per le loro virtù e la loro prudenza, diano affidamento di essere per i seminaristi loro connazionali sicuri maestri nella formazione spirituale ».

Il Pontefice parla della Preghiera onde si corrisponda senza indugio e con animo grande alla vocazione divina. Essa è grande perchè è Dio il Padrone della messe ed Egli e non altri deve mandarvi gli operai.

Si preoccupa della formazione spirituale dei giovani candidati al sacerdozio perchè il clero locale con la santità potrà dimostrare di essere luce e sale della propria nazione.

Anche la formazione intellettuale deve essere solida e compiuta onde si tenga nel debito conto i fattori ambientali propri delle varie regioni e perciò in un ambiente non troppo avulso dal mondo.

Non deve mancare il prestigio della cultura specialmente con corsi di studio



Giorni di festa

Il Ministro dell'Interno per la Renania settentrionale, la Westfalia e la Sarre, si è accordato con le Autorità locali affinché la legge emanata sul rispetto delle feste religiose sia più rigorosamente sorvegliata e attuata.

Nei giorni festivi e nei giorni di penitenza e di preghiere non devono aver luogo mercati, feste di tiro a segno, riviste pubbliche, fuochi d'artificio e pubblici balli, né manifestazioni sportive importanti.

I teatri possono presentare solamente spettacoli seri e i cinematografi pellicole controllate. Anche in manifestazioni non pubbliche è proibito organizzare quanto possa offendere i sentimenti religiosi della popolazione.

Il Ministro dell'Interno ha emanato quest'ordine dietro numerose proteste e lagnanze presentate dai fedeli.

Giubileo di diamante

I portuali del Bacino di controllo N. 5 di Liverpool in Inghilterra hanno festeggiato il giubileo di diamante di Suor Maria Isabella donandole una statua di dimensioni naturali rappresentante S. Teresa. La suora, appartenente alla Congregazione delle Piccole Suore dei Poveri, è molto conosciuta dai portuali, perchè in mezzo a loro essa svolge silenziosamente la sua opera di carità raccogliendo denaro per la Casa di riposo degli anziani diretta dal suo ordine.

Tempo fa i portuali compirono un gesto molto gentile verso la vecchia suora: pioveva forte e la suora non poteva e non doveva esporsi a quel cattivo tempo, per cui improvvisata una baracca, la misero al riparo e poi in sua vece andarono a raccogliere il denaro.

(segue la pagina del Papa)

dei vari rami della missionologia e di quelle conoscenze tecniche utili per il futuro ministero pastorale.

Il Laicato Cattolico dev'essere convinto del suo fondamentale e primordiale dovere di essere testimone della verità, in cui crede e della grazia che lo ha trasformato. Fin dai primordi della storia cristiana questa collaborazione ha concorso efficacemente a sviluppare l'opera del clero nel campo religioso e in quello sociale. Ciò può e deve verificarsi anche ai nostri tempi, i quali rivelano maggiori bisogni, proporzionati a una umanità numericamente più vasta e con esigenze spirituali moltiplicate e complesse.

Il Papa chiude la sua Enciclica esprimendo la sua commossa gratitudine verso coloro che si prodigano per la causa della propagazione della Fede fino agli estremi confini del mondo.

OSANNA E CRUCIFIGE

Il P. Sarnelli Gennaro, figlio del barone di Ciorani, Angelo, conosciuta la santità di Alfonso, si aggregò al suo Istituto. Volle che il suo paese natale, Ciorani, presso S. Severino Rota, avesse il beneficio di una missione di Alfonso. L'ingresso dei Missionari a Ciorani fu solenne: suono festoso delle campane, rumorosi spari di mortaretti, acclamazioni prolungate.

La missione fece prodigi di bene; il paesino divenne modello di vita cristiana: bandite le bestemmie, le parole triviali; le canzoni oscene furono soppiantate dalle devote canzoncine insegnate dai Missionari. Il favore del Barone e della sua famiglia, l'entusiasmo del popolo, fecero sì che Alfonso decise di fondare un collegio colà. Come a Villa anche qui il popolo cooperò entusiasticamente alla costruzione della fabbrica. Fu provvidenziale tale fondazione perchè l'inferno stava preparando una violenta bufera a Villa e a Scala.

Un indegno sacerdote, irritato per la conversione della complice, aizzò il clero e il popolo di Villa contro i Missionari. Si ricorse alle calunnie infamanti a cui si prestò una vile donnaccia; si proibì con la forza delle armi l'accesso alla chiesa dei Padri. Mons. Falcoia e Alfonso decisero di abbandonare nascostamente quel collegio. Questo trionfo incoraggiò Satana a un simile colpo a Scala. Quivi Alfonso aveva tentato invano di costruire una casa adatta per i Missionari. Gli Amministratori della città resero vano ogni tentativo, anzi si iniziò anche qui una violenta campagna contro i Missionari. Questi si videro costretti ad abbandonare quell'asilo che era stata la culla dell'Istituto.

Iddio però vendicò palesemente le ingiustizie perpetrate a danno dei Missionari specialmente a Villa degli Schiavi. La donna colunnatrice fu colpita nella lingua in cui si produsse una piaga da cui scaturirono vermi; un suo complice morì latrando come un cane; un altro ancora morì fra terribili convulsioni; colui che scrisse materialmente la calunnia impazzì per la subitanea morte del

l'unico figlio; il sacerdote indegno fu colpito dal fulmine nella propria casa e dopo poco morì di morte subitanea. Così in men di un anno la giustizia divina aveva vendicato i figli di S. Alfonso.

Questi per nulla atterrito dalla soppressione di quei collegi si rafforzò a Ciorani che fu il centro irradiatore di moltissime missioni. L'Arcivescovo di Salerno diede ad Alfonso e ai suoi pieni poteri nella vasta archidicesi. Un parroco per motivi finanziari non desiderava nel paese i Missionari si scusò con Alfonso dicendo che non era pronto e che la missione l'avrebbe avuta alcuni mesi dopo. Il Santo Missionario, l'ammonì che per quel tempo non avrebbe potuto interessarsi di missione. Infatti quel parroco, giovane ancora, morì dopo qualche mese.

I Frutti delle missioni erano consolanti, ovunque si recava Alfonso con i suoi. Si preferivano i paesi rurali perchè più abbondanti. A Napoli aveva prediletto i «lazzaroni», a Scala i pecorai, nelle missioni il popolino.

I paesi e i villaggi dopo il passaggio di Alfonso, cambiavano aspetto; le conversioni erano numerose, i vizi sradicati, la vita cristiana fioriva per incanto. I Missionari predicavano più con l'esempio che con la parola. Menavano vita austera e raccolta; riservati, umili, mortificati in tutto; non accettavano inviti a pranzo, dalla loro tavola erano esclusi il pollame, la cacciagione, i pesci squisiti, le leccornie prelibate. Iddio poi operava numerosi prodigi per l'opera di Alfonso. Gli abitanti di Acquarola, contristati per una ostinata siccità che era per compromettere il raccolto, invitarono Alfonso a predicare per ottenere la pioggia. L'uomo di Dio vi andò. Dopo fervide preghiere assicurò che un dato giorno la pioggia sarebbe scesa abbondante. Il giorno annunziato intanto il cielo era sereno; Alfonso pregò a lungo. In quel frattempo il cielo si oscurò e cadde improvvisamente una abbondante pioggia che durò cinque ore.

P. PAOLO M. PIETRAFESA C.S.S.R.

RADIO MISSIONI

Putignano (Bari)

Una numerosa compagnia di ardenti missionari si lanciò nella vasta città di Putignano, patria adottiva del venerabile redentorista, P. Cesare Sportelli, una delle colonne del nascente Istituto di S. Alfonso.

La messe raccolta è stata abbondante. Le lettere inviate al Superiore della Missione P. Giulio Sisto ne è la conferma.

I. M. I.

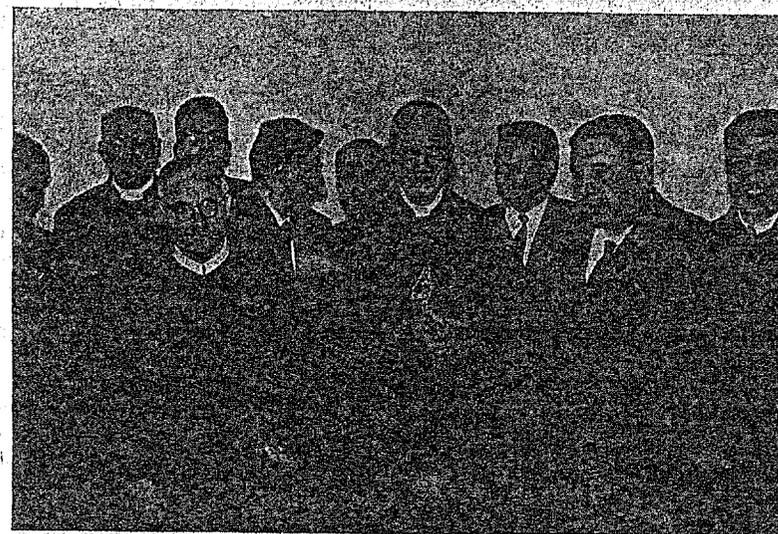
Putignano, 23 nov. 1959

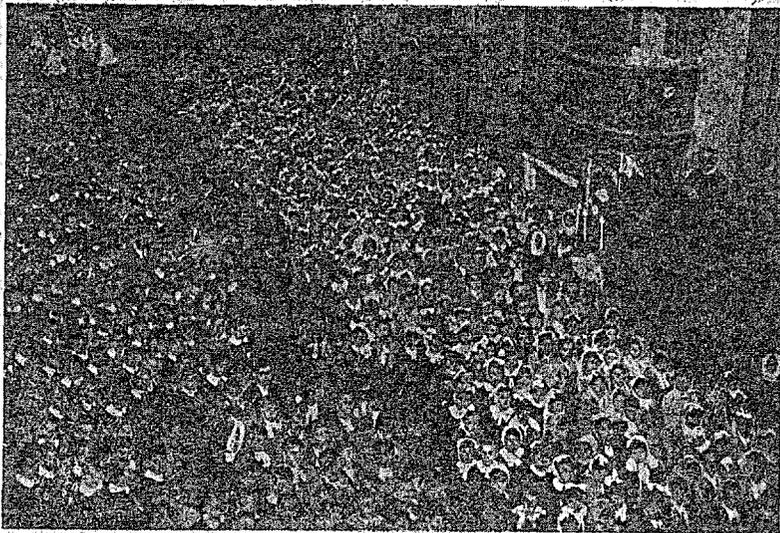
Rev.mo Padre,

a conclusione del lavoro che voi ed i vostri Padri, con tanto generoso zelo e sacrificio, avete compiuto a vantaggio di questa nostra popolazione, sento il vivo bisogno di rivolgermi il più caldo ringraziamento e manifestarvi la mia ammirazione ed il mio compiacimento per tutta l'opera apostolica in cui vi siete nobilmente prodigati. Sono sicuro di condividere pienamente i sentimenti dei miei colleghi Parroci di questa città, nonché i sentimenti delle autorità e dell'intero popolo che vi ha seguito con amore ed entusiasmo nei quindici giorni della sacra Missione.

Sia lode a Dio ed alla SS. Vergine Immacolata per il frutto raccolto mercè la vostra nobile fatica, e preghiamo insieme affinché questi frutti si moltiplichino e trovino gradimento presso il Cuore misericordioso del Signore. Toto corde saluto tutti e tutti abbraccio fraternamente sempre grato ed aff.mo

Arcip. Saverio Losavio





Putignano, 23 nov. 1959

Rev. Padre Superiore,

sento il dovere di ringraziarLa, per tutto quanto ha fatto per i Professionisti e per l'Associazione dei Maestri e degli Universitari, in particolare, che insieme con me esprimono la loro riconoscenza e devozione.

In modo tutto speciale, poi, La ringrazio della assistenza e della cura spirituale usata nella bella giornata di ieri, in chiesa e in associazione.

Contiamo di serbare il frutto ed il ricordo della S. Missione, svolta con tanto zelo a Putignano, nella venerazione e nella devozione al Ven. Cesare Sportelli.

Con devoto ossequio.

Sac. De Tommaso Domenico

I. M. I.

Putignano, 4 - 12 - 1959

Rev.mo Padre,

La ringrazio sentitamente del suo delicato pensiero verso di me e le ricambio il mio fervido saluto. Sono poi per assicurarla che io con gli altri Sacerdoti e il popolo abbiamo provato una immensa tristezza dopo la partenza dei buoni Missionari che tanto bene e tanto calore hanno apportato alle anime. Ci sembra ancora di sentire l'eco santa delle loro istruzioni e l'immensa folla nelle Chiese e nelle piazze che entusiasta ascoltava la divina parola. Faccio l'augurio a lei e ai suoi Confratelli che il Signore benedica il loro lavoro e conservi sempre nel loro animo lo spirito del glorioso Fondatore e sia un adeguato premio ai loro tanti sacrifici. Come ricordo della S. Missione ho pensato di adottare un piccolo Missionario perchè diventi un Sacerdote Missionario Redentorista e quanto prima scriverò al Procuratore Redentorista a Pagani per avere istruzioni. Assicurandola che la ricorderò sempre nelle mie preghiere le invio i miei più distinti e cordiali saluti, le bacio la mano. Dev.simo

Sac. Alfonso Maggipinto

Greci (Avellino)

Tra i vari paesi che dominano dalle alture la tormentata fossa appenninica che unisce il Sannio al Tavoliere pugliese c'è Greci a 825 metri d'altezza. Il suo nome stesso ci richiama alla mente le regioni orientali, non la Grecia propriamente detta, ma l'Albania. Greci infatti è abitata da Italo-albanesi che la fondarono nel sec. XV, quando rinunziando all'impari lotta che per tanti decenni avevano sostenuto in patria contro i Turchi invasori, si rifugiarono nel regno di Napoli. Il loro eroe nazionale Giorgio Castriota detto Scanderberg è ricordato da una via del paese dedicato a questo eroe della Cristianità.

La colonia di Greci, isolata e lontana da altri centri albanesi, ha perduto nei secoli il rito orientale e gran parte delle proprie tradizioni e solo ha conservato il linguaggio dell'antica patria e la Fede degli Avi. Il suo popolo ormai si è assimilato al popolo italiano della regione circostante, col quale comparte la vita difficile, qual'è quella che si vive nell'alta Irpinia e in gran parte del Sannio.

Qualcosa dell'antica origine resta in quel colorito tendente un pò al bruno che è facile sorprendere nelle donne e negli uomini, i quali a volte richiamano alla mente un pò l'indolenza orientale. La stessa montagna di Greci spoglia d'alberi e battuta dal vento, dove la vacca e la pecora brucano l'erba fin tra le prime case del paesetto, sembra evocare gli accidentati altipiani della madre-patria. Un'aria di lontananza avvolge l'altura e discende a valle per il paesaggio primitivo, mentre il tempo sembra essersi fermato tra le casette di pietra e le viuzze strette e mal selciate. Ricordo e mistero dei tempi andati, storia che fu e che risuona nel sonoro accento del linguaggio antico.

Il popolo di Greci è un popolo di fede e soprattutto attaccatissimo alla Madonna che venera sotto il titolo orientale di Madonna del Caroseno. A questo proposito ho sentito raccontare, da più di uno, che tempo fa alcuni protestanti avevano cercato di fare proseliti tra il popolo. E un pò per l'ignoranza, un pò per i pacchi-dono, un pò per qualche vicenda locale erano riusciti a raggruppare un certo numero. Ma quando, credendoli bene imbottiti, il pastore si permise d'inveire contro il culto cattolico... alla Madonna i buoni grecesi gli voltarono le spalle e l'obbligarono a fare le valigie.

Dietro invito del Rev.mo Parroco, D. Adolfo Colasanto, dal 5 al 22 dicembre si è tenuta a Greci la S. Missione. E dobbiamo riconoscere che gli sforzi dei Missionari — i Padri Piscitelli, Bianco, Alfieri, Errichiello — non sono stati vani. Greci, anche se non totalmente, ha corrisposto alla rinnovazione religiosa portatavi dalla Missione. I Fanciulli, le Giovani, le Madri, gli Uomini hanno avuto i loro corsi particolari, oltre la predicazione generale. Molte e molte anime che da anni non si accostavano ai Sacramenti, li hanno ricevuti con fede e compunzione.

Particolarmente riuscita la manifestazione antiblasfema che vide, si può dire, riunita tutta Greci dietro la bella Madonna del Caroseno e l'immagine del Crocifisso.

I Missionari, finita la loro opera sono partiti tra la commozione generale di tutto il popolo. Ma — non ne dubitiamo — il ricordo e i frutti della Missione dureranno a lungo tra i cari e affettuosi grecesi. Essi sapranno dire di no, non solo ai protestanti, ma anche a coloro che per altre vie vorrebbero loro togliere la gloria più bella, quella di restare fedeli, come sempre, alla Chiesa cattolica.

M. B.

In ogni famiglia cristiana non manchi la rivista S. ALFONSO

Bestemmie di Radio Mosca sul Natale

Con una trasmissione in lingua russa dedicata agli ascoltatori della rete nazionale dell'URSS, la radio della capitale sovietica ha sostenuto che Gesù Cristo non è mai esistito, nemmeno come personaggio storico; che il Natale, come le altre festività religiose, è soltanto un trucco, un ritrovato dei capitalisti per tenere in catene il popolo lavoratore; che la esistenza di Dio è una « favola ».

Vi è ancora un'antologia della trasmissione del 4 gennaio intercettata a Londra.

« La figura di un presunto fondatore del cristianesimo — ha detto radio Mosca — è puramente leggendaria e mitica e ciò è dimostrato principalmente dal fatto che gli storici e gli scrittori che vissero nell'epoca in cui Gesù Cristo sarebbe vissuto propugnando le sue dottrine, non accennano a lui in nessun modo ».

Più oltre: « Qual è l'essenza della festività del Natale? Come altre festività religiose, quella della Natività mira principalmente a radicare nelle menti dei fedeli quelle norme di comportamento che fanno gli interessi dei loro sfruttatori ».

« Il giorno della festività natalizia il Clero propugna con particolare enfasi che il popolo lavoratore deve essere paziente, umile e sottomesso e gli si promette la felicità dopo la morte, al di là della tomba ».

La mittente moscovita ha detto che la

« leggenda » di Natale riempie la mente dei fedeli di idee sbagliate e antiscientifiche sul mondo che ci circonda e propugna l'arretratezza dell'uomo.

« Il popolo sovietico — ha concluso la radio — non ha bisogno della favola del Vangelo su un Gesù che non esiste. Il popolo sovietico non attende la grazia da Dio. Costruisce la propria vita da se stesso ed in ciò è guidato non dalla favola su Dio, ma dalla dottrina marxista leninista ».

Ci dispensiamo ogni commento su queste sacrileghe bestemmie. Ogni nostra parola sarebbe una insufficiente condanna. La risposta vera, precisa, indiscussa e ferma deve darla il nostro popolo cattolico che ha conservato integro il patrimonio religioso di venti secoli di cristianesimo.

Noi vogliamo riparare e invitiamo alla riparazione le esacrande bestemmie.

Parla il Papa

Il Pontefice Giovanni XXIII nel giorno dell'Epifania, illustrando le festività natalizie, ha sottolineato la gravità delle affermazioni blasfeme di Radio Mosca che hanno offeso sanguinosamente i sentimenti dei credenti di tutto il mondo nei giorni sacri alla nascita del Redentore.

Il Papa rivolgeva la sua parola prendendo lo spunto dalla grande festività del giorno: l'Epifania cioè la manifestazione

del Signore. Senza dubbio la venuta del Figlio di Dio in terra è l'avvenimento più grande, ma era necessario che egli anche si rivelasse agli uomini... Tutti i seguaci di Gesù sanno come si sono svolte queste cose grandiose.

Il Santo Padre non poteva non comunicare ai presenti il suo profondo dispiacere nell'aver letto, nei giorni scorsi, che non tutte le voci del mondo a proposito di Gesù, sono come la nostra. Non c'è armonia, ma c'è amarezza, c'è acidità, fino a dire a noi, che siamo figli di duemila anni di storia cristiana, a noi che abbia-

mo riempito le biblioteche di libri illustrativi del Santo Vangelo, che lo stesso Vangelo è una fiaba, un insieme di cose senza fondamento. L'affermazione è tanto più grave in quanto viene detta da chi vorrebbe essere poi con noi, e farci rinunciare a quelle che sono le idee basilari e a quel molto di gloria che c'è sulla fronte di ogni cristiano, e che, perciò, si vorrebbe rinnegare e gettare via.

Tutto il mondo cattolico si unisce al Santo Padre a deplorare e a stigmatizzare a fuoco le blasfeme affermazioni del marxismo leninismo ateo.

B. C.

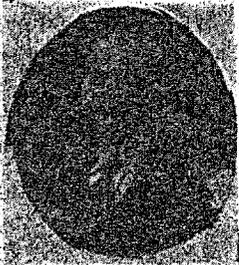
★ SPIGOLATURE ★

Dopo 25 anni...

Alla presenza di numerosi Magistrati sono stati benedetti nel tribunale di Regensburg in Germania dei Crocifissi che sarebbero stati posti alle pareti del tribunale stesso. L'ordine di rimettere i Crocifissi in posti d'onore, dopo 25 anni di assenza, è venuto dal Presidente di un'alta corte di giustizia provinciale. Alcune Croci erano state scolpite dai detenuti della prigione di Straubing.

Usanze di paese

Nel mezzogiorno d'Italia molti paesi conservano l'abitudine di tenere la porta di casa aperta e la tavola imbandita fino al ritorno dalla Messa. Vi è una leggenda che ripete: « lasciamo la porta aperta e la tavola preparata — si dice ai bimbi — perchè può passare di qui la Madonna col Bambino: così potranno trovare di che scaldarsi e benediranno la nostra casa e la nostra mensa ». E' leggenda non è storia, ma il suo significato è grande. Il cristiano deve essere sempre pronto a soccorrere il povero ed il bisognoso.



RESURGENT!

Ricordiamo
nella preghiera



Giovanni Ruggiero

Vincenzo Bruno

Giovanni Ruggiero padre del nostro Confratello P. Alfredo, era nato a Nocera Inferiore il 24-VI-1881 e moriva con la predestinazione dei santi in Acilia (Roma), il 2 novembre 1959.

Dall'aurora al tramonto della vita fu lavoratore instancabile. Il suo attaccamento alla famiglia fu pari al suo dovere insieme alla bontà ed alla modestia. Incrollabile nella fede sempre sottomettersi alla volontà di Dio in lunghe e dolorose prove. Cristiano esemplare donò a S. Alfoso un figlio sacerdote e missionario.

Lascia ai suoi cari e agli amici un luminoso esempio di fiducia in Dio e di onestà.

Vincenzo Bruno nasceva a Salerno il 23 agosto 1877 e la patria, che lo vide dedito al suo ufficio con altissimo senso del dovere e con affettuosa dedizione, ne accolse lo spirito eletto la notte dell'11 novembre 1959. Uomo probo nella società, fu marito affettuoso, guida amorevole nel santuario della famiglia. Pubblico Ufficiale ricoperse le cariche con zelo intelligente e fu esempio costante di rettitudine e di bontà che traspariva dalla giovialità del suo volto sereno e sorridente.

Gli amici ed i conoscenti custodiscono imperituro nel loro animo il ricordo inobliviabile delle sue virtù civiche e religiose.

Lo piangono la moglie, il figlio dottore Ernesto, Capo Gabinetto del Questore di Salerno, la nuora, i nipoti Dottore Enzo e Dottore Aldo.

Acerra: Maritata Maddalena.
Acerra: Altobelli Giovannina.
Catanzaro: Rev. Sac. Giorla Giuseppe.
Castelluccio dei Sauri: Falcone Filomena.
Castelluccio dei Sauri: Coluccelli Emilia.
Cusano Mutri: Coop. Civitilli Andrea.
Francavilla Fontana: Cav. Perrucci Cosimo.
Jonadi: Mangoni Mariantonia.
Jonadi: Tavella Marianna.
Ischia: Discola Concetta.
Montano Antilia: Rev. mo Arcip. Caputo D. Domenico.
Montecorvino Rovella: Stelluccio Lucia.
Montecorvino Rovella: Cianciulli Angelina.
Nocera Inferiore: Persico Orlando.
Papanice: Russumanno Francesca.

Pollena Trocchio: Marzullo Carmela.
Portici: Oliviero Cira.
Portici: Romita Giuseppe.
Piscinola: Trapani Giulia.
Pellezzano: Ceruo Lucia.
Pellezzano: Mutariello Emma.
Rotonda: De Tommaso Francesca.
Rotonda: De Tommaso Saverio.
Rotondella: Coop. Pastore Laura.
S. Nereto di Acerra: Di Fiori Rosa.
S. Pietro in Guarano: Fabiano Maria.
Selia Superiora: Gareri Anna.
Stilo: Patella Caterina.
Vallo della Lucania: Mainenti Marietta.
Vallo della Lucania: Lepore Vincenzo.

COOPERATORI

Clro Di Stasio	L. 400	Mons. Antonio Russo	L. 500
Mons. Vincenzo Striano	L. 200	Antonietta Affinito	L. 500
Ferrara Gennaro	L. 300	Nunzia Scatigno	L. 300
Fusco Redenta	L. 1.500	Laperuta Angelina	L. 500
Tomanno Filomena	L. 500	Maria Cipolletti	L. 1.000
Teresa Grillo	L. 500	D'Andria M. Giuseppina	L. 1.000
		Andrea Campitelli	L. 400

Attenzione !...

Domenica 21 febbraio GIORNATA DI RIPARAZIONE E DI PREGHIERE per il sacrilego gesto consumato contro S. Alfonso.

Interverranno Vescovi ed Autorità.

Al prossimo numero un'ampia relazione.

RINGRAZIANO S. ALFONSO

PAGANI : Striano Arcangelo - Marcone Alfonso.
NOCERA INFERIORE : Tortora Salvatore.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Domenico Faraglia, Sup. Prov. C.S.S.R.
Imprimatur: Nuc. Pagan, die 15-1-1960 + Fortunatus Zoppas Episc.
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo Borsa) - Telefono 20.068